

Altiero Spinelli tra Gramsci, Nenni e Berlinguer: itinerari politico-intellettuali lungo la storia del Novecento

di Ilenia Pasquetti

Il presente studio, che condensa i contenuti della tesi di laurea dell'autrice, si propone di analizzare alcuni dei tratti fondamentali del pensiero politico di Altiero Spinelli e di rilevarne la complessità, anche in riferimento al suo "dialogo" con personalità intellettuali e politiche della sinistra italiana, i cui percorsi si intersecarono con quelli di "Ulisse" nella tormentata evoluzione del Novecento tra lotta antifascista e costruzione dell'Europa sovranazionale negli anni Settanta.

L'iniziazione del giovane Spinelli alla politica si compì sullo sfondo dei primi atti della pratica dittatoriale del governo fascista e del progressivo scivolamento verso la clandestinità dei partiti politici che formavano l'opposizione parlamentare. Il Ventiquattro (l'anno in cui Spinelli aderì al Partito comunista) fu contrassegnato dalla crisi Matteotti: l'assassinio, ad opera di un gruppo di squadristi, del deputato socialista, artefice della pubblica denuncia di violenze e illegalità, compiute dai fascisti nel corso delle ultime elezioni. In segno di protesta per la scomparsa di Giacomo Matteotti, i deputati dell'opposizione parlamentare interruppero le attività alla Camera e, istituito un Comitato delle opposizioni, chiesero l'intervento del re e la formazione di un nuovo governo. Nel contesto della crisi della democrazia italiana, i comunisti assunsero una posizione di forte critica nei confronti degli altri partiti antifascisti, accusati d'inerzia legalitaria.

All'interno del PCd'I era in corso un dibattito di natura tattico-metodologica. Da un lato Amedeo Bordiga, che, nel rispetto di una concezione deterministica del legame tra struttura politica e sottostruttura economica, sosteneva una passiva e fideistica attesa del momento in cui la crisi del capitalismo sarebbe esplosa nella rivoluzione; dall'altro Antonio Gramsci, che, opponendo una concezione volontaristica, secondo la quale la prassi influenzava la struttura, puntava l'attenzione sull'attività di proselitismo tra le file del proletariato.

Nell'articolo *La crisi delle classi medie*, pubblicato su "L'Unità" il 26 agosto 1924, Gramsci escludeva una soluzione rivoluzionaria immediata della crisi in corso. Il Partito comunista, in accordo con le altre forze socialiste, avrebbe dovuto educare prima di tutto la maggioranza dei lavoratori a diventare classe consapevole e potenzialmente dirigente, facendo proprio il pensiero rivoluzionario. Puntando sull'alleanza con altre forze, sia partitiche che sociali, Gramsci fondava l'attività di proselitismo su considerazioni originali e spregiudicate in tema di "democratico" e "democrazia":

Quale deve essere l'atteggiamento politico e la tattica del nostro partito nella situazione attuale? La situazione è «democratica» perché le grandi masse lavoratrici sono disorganizzate, disperse, polverizzate nel popolo indistinto. Qualunque possa essere perciò lo svolgimento immediato della crisi, noi possiamo prevedere solo un miglioramento nella posizione politica della classe operaia, non una sua lotta vittoriosa per il potere. Il compito essenziale del nostro partito consiste nella conquista della maggioranza della classe lavoratrice, la fase che attraversiamo non è quella della lotta diretta per il potere, ma una fase preparatoria, di transizione alla lotta per il potere, una fase insomma di agitazione, di propaganda, di organizzazione.¹

La protesta dei partiti dell'opposizione antifascista (simbolicamente definita dell'Aventino) non riuscì nell'intento di sgretolare il governo Mussolini, che, nonostante alcune manifestazioni di dissenso interno, poggiava su una considerevole maggioranza alla Camera e al Senato. Nel corso di uno storico discorso, tenuto alla Camera il 3 gennaio 1925, Benito Mussolini rese nota la volontà di usare la forza contro i partiti dell'opposizione, inaugurando la dittatura *a viso aperto*.

Nel 1926, in seguito all'attentato Zamboni, Mussolini completò il passaggio alla dittatura totalitaria, estromettendo dal Parlamento i deputati dell'opposizione e mettendo al bando i loro partiti e gli organi d'informazione. In seguito all'ondata di arresti e perquisizioni che travolse il paese, il Pcd'I, sotto la guida intellettuale di Gramsci, imboccò la strada della clandestinità. A partire dal 1927 (l'anno dell'arresto di Spinelli) iniziò a prendere piede una impostazione, riconducibile a Pietro Secchia, che riduceva la lotta politica allo scontro tra la borghesia (= lo stato fascista) e il proletariato (= l'opposizione comunista). A giudizio di Spinelli si trattava di una semplificazione dell'analisi politica della situazione italiana, che tuttavia interessò gli alti ranghi della dirigenza comunista.²

Mentre Spinelli si trovava in stato di segregazione nel carcere di Lucca, si tenne, nel 1928, il VI congresso dell'Internazionale comunista, in cui si affermò la coincidenza tra la socialdemocrazia e il fascismo. I massimi dirigenti del Partito comunista esclusero la possibilità di transizioni democratiche verso la

¹ A. Gramsci, *La costruzione del Partito comunista 1923-1926*, Einaudi, Torino, 1971, p. 37.

² A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, Bologna, 1981, p. 104.

dittatura del proletariato. Il Partito comunista adottò una politica antidemocratica nell'anno in cui Stalin lanciava il programma d'industrializzazione e militarizzazione dell'Urss. Il processo di *modernizzazione* della società veniva gestito da un governo, sempre più burocratico, poliziesco e ideologico, di cui Stalin ambiva ad essere il capo indiscusso.

L'anno successivo, i dirigenti comunisti, durante il X plenum del comitato esecutivo, interpretarono la crisi economica, allora in corso, come l'inizio del collasso del capitalismo mondiale. Come è noto, la crisi dei mercati finanziari internazionali ebbe gravi ripercussioni sulle aree della produzione e del commercio. Le misure protezionistiche, adottate dai paesi liberal-capitalistici per fronteggiare la crisi, non produssero reali effetti positivi. Il risultato delle elezioni tedesche del 1930, in cui si registrò una crescita considerevole dei nazionalsocialisti, indicava che la sfiducia nei confronti dell'efficienza, politica ed economica, del sistema liberal-capitalistico stava agevolando l'ascesa al governo di forze reazionarie.

Spinelli venne a conoscenza degli esiti del VI congresso solo dopo il suo trasferimento nel carcere di Viterbo, avvenuto nel 1931. A Viterbo era stato istituito un collettivo, che, mantenendo contatti clandestini col partito, aveva il compito di informare i detenuti. Nel documento *Alcune osservazioni intorno al compito del P.C.I.*, Spinelli, considerando che il fascismo doveva essere combattuto per le sue pretese totalitarie, mostrò tanta indipendenza di giudizio da scrivere, pur prendendo le distanze dalla "democrazia", che il Partito comunista avrebbe dovuto pensare il governo del proletariato non più nella forma dittatoriale ma in una forma che realizzasse l'aspirazione alla libertà del proletariato:

Il partito ha fatto benissimo a stabilire la necessità di una politica autonoma e non accodata alla democrazia, del proletariato, perché questo è alleato ai contadini, forza più ampia, più ricca di energie dell'Europa moderna, e deve ben salda avere la dominazione che la "rivoluzione o sarà proletaria o non sarà" e questo deve significare che il proletariato è giunto ad un punto di sviluppo tale che vuole assumere la dirigenza della società e farla vivere della vita e delle lotte nei suoi organismi, che vuole cioè creare una libertà proletaria.³

Nel carcere di Civitavecchia, dove fu recluso nel luglio 1932, Spinelli si confrontò direttamente con Secchia sulla cosiddetta *svolta*, adottata dalla Terza Internazionale nel 1930 e ispirata al VI congresso. La *svolta* sosteneva il *fronte unico* dell'opposizione comunista ai regimi dittatoriali di Germania e Italia. L'ortodossia stalinista professata da Secchia fornì a Spinelli ulteriori elementi di critica nei confronti della politica adottata dal partito:

³ A. Spinelli, *Alcune osservazioni intorno al compito del Pci*, Archivio Fondazione Istituto Antonio Gramsci, A.P.C., fasc. 1071, ff. 10-12.

Quel che mi urtava nello sviluppo comunista che Secchia ci esponeva era non la banalizzazione del pensiero marxista, ma la crescente indifferenza anzi ostilità verso le libertà che morivano in Germania, verso i superstiti frammenti di libertà che avevano continuato ad esistere nell'interno del partito in Russia, verso la possibilità di una lotta fianco a fianco con democratici e socialisti per il ristabilimento delle libertà in Italia.⁴

Più tardi, per la verità, con la politica del *fronte popolare*, lanciata nel 1935 durante il VII congresso, l'Internazionale comunista, rinunciando ad interpretare la socialdemocrazia come una forma di fascismo, apriva all'alleanza con altre forze antifasciste. La Germania nazista veniva indicata come la prima minaccia alla pace mondiale e all'affermazione del socialismo. Da ricordare in proposito che, dopo la clamorosa uscita dalla Società delle Nazioni, il governo nazionalsocialista tedesco reintrodusse, nel 1935, la coscrizione obbligatoria, vietata dal Trattato di Versailles.

L'adozione della politica del *fronte popolare* non comportò l'attenuazione dell'autoritarismo in Unione Sovietica. L'imposizione delle nuove direttive politiche avvenne tramite i grandi processi, durante i quali molti dirigenti bolscevichi fecero pubblica ammissione di colpa. Inoltre, a giudizio di Spinelli, la politica del *fronte popolare* dimostrava che per il partito la lotta per la libertà e quella per il socialismo occupavano due piani distinti:

La nuova politica del *fronte popolare* avrebbe potuto significare l'inizio della comprensione della necessità di portare avanti insieme la lotta per il socialismo e quella per la libertà; ma il *fronte popolare* era invece presentato come lotta nella quale si metteva provvisoriamente da parte l'obiettivo della realizzazione del socialismo.⁵

Spinelli rilevava dunque che la dittatura del proletariato era diventata, in ultima analisi, la dittatura personale di Stalin. La critica nei confronti del comunismo era giunta ad un tale stadio da mettere in discussione anche il più importante dei capisaldi della dottrina marxista. Spinelli negava che il modo di produzione della vita materiale determinasse il processo sociale, politico e spirituale dell'umanità:

Sostenevo che la dottrina economica non corrispondeva più alla realtà economica, rifiutavo il primato della sottostruttura economica sulla sovrastruttura politica e culturale, rilevavo che la dittatura del proletariato si era trasformata in dittatura del Partito, poi, del Comitato centrale, poi personale di Stalin.⁶

⁴ A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 197. Spinelli riteneva che un recupero di visione gramsciana potesse contrastare l'impostazione stalinista sostenuta da Secchia, ma si illudeva profondamente. Resta comunque importante sottolineare la continuità del legame culturale fra l'antico segretario del PCd'I e il giovane militante da lui a suo tempo apprezzato (*ibidem*).

⁵ Ivi, p. 205.

⁶ Ivi, p. 249.

A Ponza, dove era stato confinato nel 1937, Spinelli giunse dunque alla conclusione che non esisteva un altro modo di essere comunista all'infuori della completa adesione al socialismo sovietico:

A guardar bene le cose più da vicino che il socialismo sovietico non era sentito nelle sue strutture economiche e politiche uno dei possibili socialismi, ma l'unico autentico modo d'essere del socialismo, e che proprio per questo suo valore paradigmatico l'identificarsi idealmente con esso ed il porre la sua difesa innanzi ad ogni altra cosa diventavano sempre più le caratteristiche di tutti i veri comunisti.⁷

L'espulsione dal Pci per "deviazione ideologica e presunzione piccolo-borghese"⁸ giunse immediata e attesa proprio allora, a Ponza.

L'approdo di Spinelli nell'isola di Ventotene, nel 1939, segnò l'inizio della ricerca di un nuovo impegno politico, che nella scelta democratica rintracciava la sua ragione fondante. Come è noto, il *Manifesto di Ventotene*, scritto in collaborazione con Ernesto Rossi nel 1941, raccoglieva le conclusioni del revisionismo politico di Spinelli: la lotta per la libertà e quella per il socialismo dovevano essere ugualmente perseguite, nell'ottica del ripristino della democrazia in Europa.

L'architettura tematica del *Manifesto* si ergeva su un'analisi storica volta ad interpretare il secondo dopoguerra come epoca rivoluzionaria, che avrebbe favorito la formazione di un movimento, composto da forze sociali eterogenee⁹. Gli autori del *Manifesto* indicarono nel partito rivoluzionario lo strumento primo della lotta per la liberazione e la democratizzazione dell'Europa. Indubbiamente, l'idea di un partito rivoluzionario che si proponeva come guida intellettuale delle masse somigliava molto a quella espressa da Lenin in *Che fare?*, ai primi del Novecento:

Si trattava della partecipazione possibile e necessaria dei diversi strati sociali all'abbattimento dell'assolutismo, e questa «attività dei diversi strati dell'opposizione» non solo possiamo, ma dobbiamo assolutamente dirigerla, se vogliamo essere l'«avanguardia» [...]. Noi dobbiamo assumerci il compito di organizzare una lotta politica integrale sotto la direzione del nostro partito, affinché tutti gli strati dell'opposizione possano dare e diano a tale lotta e, in pari tempo, al nostro partito, tutto l'aiuto che possono. Noi dobbiamo trasformare i militanti socialdemocratici in capi politici che sappiano «dare un programma d'azione positivo» agli studenti in effervescenza, ai rappresentanti degli *zemstvo*¹⁰ malcontenti, ai membri delle sette religiose indignati, ai maestri colpiti nei loro interessi, ecc. ecc.¹¹

⁷ Ivi, p. 245.

⁸ P. Spriano, *Storia del Partito Comunista italiano*, vol. III, Einaudi, Torino, 1970, p. 169.

⁹ A. Spinelli, *Il Manifesto di Ventotene*, Il Mulino, Bologna, 1991, p. 47.

¹⁰ Amministrazione autonoma locale, per lo più rurale, vigente fino al 1917.

¹¹ Lenin, *Che fare?*, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1946, p. 79.

In *Che fare?* Lenin aveva posto il problema della formazione di una coscienza politica del proletariato, storicamente chiamato a diventare avanguardia di tutte le forze rivoluzionarie nella lotta per la libertà.

Nell'articolo *Il partito si rafforza combattendo le deviazioni antileniniste*, pubblicato su "L'Unità" nel 1925, Gramsci, che fu uno dei maggiori interpreti del leninismo, aveva scritto che agli intellettuali spettava il compito di rendere il proletariato consapevole della sua missione storica:

Secondo la dottrina del leninismo, il Partito comunista è l'avanguardia del proletariato, e, cioè, la parte più avanzata di una classe determinata e solo di questa. Naturalmente nel partito possono entrare anche alcuni elementi sociali (intellettuali e contadini), ma deve rimanere ben fermo che il Partito comunista è organicamente una parte del proletariato [...]. Gli intellettuali sono necessari, dunque, per la costruzione del socialismo; sono stati necessari, come rappresentanti della scienza e della tecnica, per dare al proletariato la coscienza della sua missione storica.¹²

Gli autori del *Manifesto*, con significativa analogia, indicarono nella dittatura provvisoria del partito rivoluzionario il punto d'inizio di un'era di progresso: "Attraverso questa dittatura del partito rivoluzionario si forma il nuovo stato e intorno ad esso la nuova vera democrazia".¹³ Il progetto di dittatura si fondava su una concezione *giacobina* dell'agire politico, che scaturiva dalla certezza di possedere valori civili superiori: "Esso [il partito rivoluzionario] attinge la visione e la sicurezza di quel che va fatto non da una preventiva consacrazione da parte dell'ancora inesistente volontà popolare, ma dalla coscienza di rappresentare le esigenze profonde della società moderna".¹⁴

Anche Gramsci aveva indicato nel *giacobinismo* il riferimento ideologico ed organizzativo per il moderno partito politico:

Il *moderno Principe*¹⁵ deve avere una parte dedicata al *giacobinismo* (nel significato integrale che questa nozione ha avuto storicamente e deve avere concretamente), come esemplificazione di come si sia formata in concreto e abbia operato una volontà collettiva che almeno per alcuni aspetti fu creazione *ex novo*, originale. E occorre che sia definita la volontà collettiva e la volontà politica in generale nel senso moderno, la volontà come coscienza operosa della necessità storica, come protagonista di un reale ed effettuale dramma storico¹⁶.

¹² A. Gramsci, *La costruzione...*, cit., p. 250.

¹³ A. Spinelli, *Il Manifesto...*, cit., p. 56.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ A. Gramsci, *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno*, Einaudi, Torino, 1949, p. 5. "Il moderno principe, il mito-principe, non può essere una persona reale, un individuo concreto; può essere solo un organismo; un elemento di società complesso nel quale già abbia inizio il concretarsi di una volontà collettiva riconosciuta e affermatasi parzialmente nell'azione. Questo organismo è già dato dallo sviluppo storico ed è il partito politico: la prima cellula in cui si riassumono dei germi di volontà collettiva che tendono a divenire universali e totali".

¹⁶ Ivi, p. 6.

Il ricorso al *giacobinismo* contribuiva a far chiarezza sulla missione storica del moderno partito politico, che, secondo Gramsci, consisteva nel guidare la volontà collettiva nell'opera di costruzione di una forma superiore, e allo stesso tempo di un modello universale, di civiltà:

Il moderno Principe deve e non può non essere il banditore e l'organizzatore di una riforma intellettuale e morale, ciò che poi significa creare il terreno per un ulteriore sviluppo della volontà collettiva nazionale popolare verso il compimento di una forma superiore e totale di civiltà moderna.¹⁷

Nel rispetto della concezione storicistica delle strutture statali, Gramsci intese al tempo stesso dimostrare che lo stato-nazione, espressione di una civiltà prossima al tramonto, sarebbe stato sostituito da una organizzazione politico-sociale più evoluta, interprete delle istanze progressiste delle forze emergenti:

Lo stato unitario è stato un progresso storico, necessario, ma non perciò si può dire che ogni movimento tendente a spezzare gli stati unitari sia antistorico e reazionario; se la classe dominata non può raggiungere la sua storicità altro che spezzando questi involucri, significa che si tratta di «unità» amministrative-militari-fiscali, non di unità moderne; può darsi che la creazione di tale unità moderna domandi che sia spezzata l'unità «formale» precedente, ecc.¹⁸

Un'analogia concezione storicistica delle strutture statali, pur tenendo conto del volontarismo antideterministico di Spinelli, portò gli autori del *Manifesto* a rilevare che il superamento dello stato-nazione, avvertito come un ordinamento giuridico anacronistico, era un fenomeno inevitabile. La guerra in corso, scaturita dalla politica imperialista degli stati totalitari, avrebbe offerto ai popoli oppressi l'occasione di ribellarsi ai tiranni:

Immense masse di uomini e di ricchezze sono già schierate contro le potenze totalitarie; le forze di queste potenze hanno raggiunto il culmine, e non possono ormai che consumarsi progressivamente. Quelle avverse hanno già superato il momento della massima depressione e sono in ascesa. [...]. Il lento processo grazie al quale enormi masse di uomini si lasciavano modellare passivamente dal nuovo regime, vi si adeguavano e contribuivano così a consolidarlo è arrestato; si è invece iniziato il processo contrario.¹⁹

Dall'instaurazione di un ordinamento giuridico sovranazionale, che avrebbe sostituito lo stato unitario, sarebbe dipesa la modernizzazione della società europea. Gli intellettuali, esponenti di una cultura realmente cosmopolita, avrebbero guidato le masse lungo il percorso verso l'elevazione culturale:

Ma la cultura europea ha da molto tempo superato i gretti limiti nazionali e la sua fioritura ha un carattere cosmopolitico. Lo stato più elevato della cultura europea è al di là di qualsiasi

¹⁷ Ivi, p. 8.

¹⁸ Ivi, pp. 162-163.

¹⁹ A. Spinelli, *Il Manifesto...*, cit., pp. 42-43.

nazionalismo, ed è anzi condannato a sterilirsi e perire se l'Europa procederà ancora sulla via dei nazionalismi, poiché questo corso gli toglierebbe l'alimento del libero scambio mondiale delle idee, e gli impedirebbe di esercitare la sua naturale funzione di indicare agli strati meno colti le vie dell'elevazione spirituale. La federazione europea sarebbe la garanzia del cosmopolitismo intellettuale, e della possibilità, per l'alta cultura, di esercitare la sua funzione di guida.²⁰

Gli autori del *Manifesto* tracciarono la linea di divisione, tra le forze politiche progressiste e quelle reazionarie, nel perseguimento dell'unità politica dell'Europa:

La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono come fine essenziale della lotta quello antico, cioè la conquista del potere politico nazionale - [...] - e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido stato internazionale.²¹

Nel 1943, anno della caduta del regime fascista, Spinelli elaborò, in vista dell'imminente ritorno alla vita attiva, il documento programmatico *Tesi federaliste*. Inevitabilmente i sostenitori del federalismo si sarebbero confrontati con gli esponenti delle principali forze partitiche su temi quali l'indipendenza nazionale e l'ordinamento giuridico e sociale dell'Italia postfascista.

La scelta di istituire un movimento, al quale affidare la rappresentanza e l'attività propagandistica, era funzionale all'obiettivo di coinvolgere le forze partitiche nel progetto di unificazione politica dell'Europa:

Il Movimento federalista europeo non si presenta come un'alternativa alle correnti politiche che desiderano l'indipendenza nazionale, la libertà politica, la giustizia economica. Ai dirigenti ed ai seguaci di questi movimenti, che abbracciano quasi tutto quel che vi è di vivo e di progressivo nella nostra civiltà, esso non dice: l'indipendenza nazionale, la libertà, il socialismo sono degli ideali che occorre metter da parte per occuparsi dell'unità europea.²²

Dopo aver preso parte al convegno di fondazione del Movimento federalista europeo, che ebbe luogo a Milano nei giorni tra il 27 e il 28 agosto, Spinelli e Rossi decisero di attraversare la frontiera svizzera al fine di "dare dimensione europea alla nostra azione".²³ Agli inizi di settembre, il governo del maresciallo Pietro Badoglio, entrato in trattative con gli alleati, sottoscriveva l'armistizio. Come è noto, i tedeschi reagirono all'annuncio dell'armistizio, occupando sistematicamente l'Italia centro-settentrionale.

²⁰ Cfr. il saggio di Spinelli, "Gli Stati Uniti d'Europa e le varie tendenze politiche", che venne accluso all'edizione del *Manifesto* del '44, pubblicata clandestinamente da Eugenio Colorni, ivi, p. 89.

²¹ Ivi, p. 50.

²² A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 337.

²³ Ivi, p. 372.

Mentre le prime formazioni partigiane davano inizio ad una opposizione armata contro i tedeschi, i partiti antifascisti costituivano il Comitato di liberazione nazionale, che rivendicava il ruolo di guida nella lotta per la liberazione e la rappresentanza politica del paese.

Spinelli riscontrava nelle forze anticonservatrici della Resistenza una volontà rivoluzionaria, paragonabile a quella che, secondo il *Manifesto*, avrebbe rinnovato profondamente le strutture dello stato e della società.

Quest'azione diretta a rompere il più possibile la continuità giuridica con lo stato regio ed a far sorgere un nuovo stato fondato il più possibile su istituzioni popolari nate dalla lotta di liberazione corrispondeva troppo al sogno ventotenese iscritto nelle parole del *Manifesto* ed io mi ero impegnato a fondo per farlo accettare prima al Partito d'azione e poi al Clnai.²⁴

In seguito alla liberazione di Roma, avvenuta nel giugno del 1944 ad opera degli alleati, re Umberto assunse la luogotenenza generale del regno e il socialista Ivanoe Bonomi ricevette l'incarico di presiedere ad un governo di unità nazionale, che restò in carica fino alla completa liberazione del paese.

Mentre Ferruccio Parri, esponente del Partito d'azione, formava, nel giugno del 1945, un governo sostenuto da tutte le forze del Cln, Spinelli scriveva l'articolo *Bilancio federalista nel giugno 1945*, in cui constatava che le potenze vincitrici avevano fissato un protettorato sui popoli europei, privandoli della possibilità di cooperare autonomamente per ristabilire un ordine civile sul continente:

I paesi liberati non sono rimasti affidati a se stessi, ma sono stati metodicamente occupati, controllati e raffrenati dalle tre grandi potenze. Le quali hanno appoggiato queste o quelle tendenze politiche del paese che volta a volta occupavano, ma in ogni caso hanno proceduto alla ricostruzione degli stati esistenti prima dell'aggressione nazista ed hanno provvisoriamente tolto loro di fatto o di diritto ogni possibilità di sviluppare una propria politica estera. La conseguenza di questa tutela esercitata dall'Urss, dall'America e dall'Inghilterra sul continente è che i popoli europei non hanno oggi alcuna possibilità d'iniziativa.²⁵

Nelle condizioni in cui versava l'Europa, l'ostacolo più grande all'unità politica era però rappresentato, secondo Spinelli, dalla crescente tendenza delle classi dirigenti nazionali a considerare le questioni d'ordine internazionale esclusivamente in funzione dell'esigenze della politica interna:

Il vero e profondo ostacolo che si oppone ad uno sviluppo federalistico in Europa non è costituito dall'attuale più o meno transitoria situazione di tutela in cui il continente si trova, quanto dalla difficoltà dei popoli europei, e soprattutto delle loro classi dirigenti, a considerare i problemi nazionali in funzione della comunità civile europea, e dall'automatismo con cui

²⁴ *Ibidem*. Un approfondimento sul tema è stato compiuto nella prima sessione del convegno "Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la Resistenza", tenutosi a Pavia il 23-24 aprile 2008.

²⁵ A. Spinelli, *Dagli stati sovrani agli Stati Uniti d'Europa*, La Nuova Italia, Firenze, 1950, p. 173.

considerano invece i problemi della convivenza internazionale solo in funzione della propria potenza nazionale.

In una lettera, inviata nel 1946 alla conferenza organizzativa del primo Congresso dell'Unione europea dei federalisti,²⁶ Spinelli indicava realisticamente nell'unione politica dell'Europa occidentale l'unica forma possibile di federazione, ma constatava l'assenza di una forza centripeta in grado di portarla a compimento.²⁷

Nel 1947, l'amministrazione Truman adottò ufficialmente la politica del *containment* dell'espansionismo sovietico, determinando l'estromissione dei comunisti dalle coalizioni di governo italiano e francese e sostenendo, l'anno successivo, la Democrazia cristiana italiana nel corso delle prime elezioni repubblicane.

In una lettera a Tito De Stefano, direttore de «Il mattino del popolo», Spinelli affrontò la questione della *terza forza*, sollevata dai socialisti francesi, che auspicavano la costituzione di un baluardo democratico contro le tendenze autoritarie del Partito comunista e del movimento, considerato populista, del generale Charles De Gaulle. Riflettendo sul caso italiano, Spinelli asseriva che la *terza forza* avrebbe dovuto essere una formazione politica aperta alla Dc e, nel contesto internazionale, sostenitrice di un'Europa federata, cooperante con gli Usa:

Le forze politiche interessate alla salvezza delle libertà democratiche e del progresso civile, qualunque sia la loro origine ideale devono unirsi in una terza forza, la quale nel campo interno è contro le forme di democrazia «popolare» o «plebiscitaria» o «progressiva» e come altro si voglia chiamare quella estrema forma di degenerazione democratica che precede l'instaurazione delle tirannidi. Nel campo internazionale la terza forza non è, come Lei sembra credere, un tentativo di equilibrismo fra Russia e America. Essa vuole l'indipendenza dall'America e dalla Russia, non nel senso di una neutralità, ma nel senso che essa si rifiuta di fare – come vorrebbe il nuovo fascismo serpeggiante ovunque – del proprio paese il lanzicheneco antirusso dell'America. La terza forza è però per la cooperazione fra le democrazie europee e la democrazia americana.²⁸

Agli inizi degli anni Cinquanta, l'impegno di uomini politici, provenienti dall'area cristiano-democratica (Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer e Robert Schuman) e da quella socialista (Leon Blum e Paul-Henri Spaak) portò all'istituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e, poco dopo, alla proposta della Comunità europea di difesa.

²⁶ Promosso da Hendrik Brugmans, Denis de Rougemont e Alexandre Marc. Il Congresso ebbe luogo l'anno successivo a Montreux.

²⁷ A. Spinelli, *Come ho tentato...*, cit., p. 425.

²⁸ A. Spinelli, *Europa terza forza*, a cura di Piero Graglia, Il Mulino, Bologna, 2000, pp. 99-100.

Nel 1954, De Gasperi e Spaak, collaborando strettamente con Spinelli, si fecero promotori di un progetto di unità politica, che fu bocciato dall'Assemblea nazionale francese insieme al trattato della Ced. In seguito, "Ulisse" tornò a sottolineare, in un documento nuovamente intitolato *Tesi federaliste*, la necessità per gli stati europei di condividere le competenze, legislative e governative, in materia di politica economica, estera e difensiva.

Considerato che il fallimento della Ced era dipeso dall'opposizione delle forze conservatrici, Spinelli indicò nelle situazioni critiche (che inevitabilmente si sarebbero presentate) l'opportunità per i federalisti di agire come una *leva* sugli stati nazionali, spingendoli ad effettuare "un primo trasferimento, irrevocabile e rapido, di sovranità: il trasferimento del potere stesso di decidere quali saranno le strutture e le competenze della Federazione".²⁹

I Governi ed i Parlamenti nazionali debbono quindi redigere, votare e ratificare un trattato che stabilisca semplicemente le forze giuridiche attraverso le quali il Popolo europeo potrà esprimere ed affermare la sua volontà. Questo trattato dovrà quindi contenere: la decisione dei governi di convocare un'assemblea Costituente europea, incaricata di redigere un progetto di Costituzione degli Stati Uniti d'Europa.³⁰

Elevata a modello di riferimento la Costituzione americana, che fissava la divisione delle competenze tra i due livelli di governo, Spinelli mise in evidenza l'inadeguatezza del modello funzionalista (che si stava affermando come modello dell'integrazione europea)³¹ nella costruzione di una forza politica:

Ma l'unificazione sopranazionale di determinati aspetti della vita pubblica, non può sottrarsi alla logica del sistema americano, perché si tratta della logica stessa della costruzione del potere politico. Quel che i federalisti europei hanno sentito di importante nella costruzione americana è per l'appunto questa capacità che i suoi fondatori hanno avuto di comprendere i veri termini della costruzione di uno stato, che sono sempre problemi di costruzione di una forza e di determinazione dei suoi limiti. [...]. Il modello americano è perciò stato, nelle sue caratteristiche fondamentali, quel che i federalisti europei hanno sistematicamente contrapposto ai tentativi funzionalistici dei governi europei. [...]. Ancora una volta i federalisti sono costretti a contrapporre a questi inconsistenti tentativi il modello americano, cioè la creazione di un potere europeo, reale, indipendente dai poteri nazionali, solo competente per decidere nelle materie d'interesse comune.³²

A nostro avviso, sostenendo che la creazione della Federazione europea sarebbe stata il banco di prova dell'efficacia del modello americano, Spinelli intese lanciare una sfida alle personalità politiche sia europee che americane:

²⁹ A. Spinelli, *Tesi federaliste*, Movimento federalista europeo, Roma, 1954, p. 18.

³⁰ Ivi, p. 19.

³¹ Nel 1957 furono firmati i Trattati di Roma, che istituivano la Comunità economica europea e l'Euratom.

³² A. Spinelli, *Il progetto europeo*, Il Mulino, Bologna, 1985, pp. 159-162.

Se essa terminerà con la sconfitta (l'opera di rinnovamento della società europea), si potrà dire che il modello costituzionale americano non avrà servito a nulla per gli europei. Se terminerà con la creazione di una federazione europea si dovrà riconoscere l'enorme importanza che l'invenzione del mondo politico americano – perché la Costituzione federale è stata una vera e propria invenzione – avrà avuto per risolvere un nodo di contraddizioni che il vecchio mondo europeo aveva creato, e delle quali non sarebbe più riuscito a districarsi facendo ricorso alla propria presunta saggezza.³³

Idealmente, l'amministrazione Kennedy avrebbe potuto cogliere la sfida di Spinelli. Adottando la politica della *nuova frontiera*, gli Usa s'impegnarono a rilanciare i rapporti internazionali con un approccio multilaterale, compresi quelli intrattenuti con le democrazie europee. Dal memorandum *The idea of democratic revolution* (base programmatica del viaggio che Spinelli, in qualità di rappresentante del gruppo de Il Mulino, effettuò, nel 1961, negli Usa) si evince che nella competizione che contrapponeva l'Usa all'Urss, per l'affermazione mondiale dei rispettivi modelli, la realizzazione della Federazione europea avrebbe rappresentato una conquista importante per la causa democratica.³⁴

Nel promemoria coevo, *Alleanza atlantica o Unità europea? Una riconsiderazione del problema*, Spinelli, ripercorrendo la storia della collaborazione tra Usa ed Europa, metteva in evidenza che l'alleanza atlantica, nata per uno scopo difensivo ed impostata come una struttura confederale, all'interno della quale l'America risultava essere la potenza egemonica, non aveva contribuito alla nascita di una struttura statale sovranazionale in Europa:

L'alleanza atlantica si è data, ed ha tuttora, come scopo quello di salvaguardare la libertà e la democrazia dei suoi popoli. [...]. Ma la struttura politica atlantica è sempre rimasta quella assai poco democratica dell'egemonia americana in un quadro confederale, e nessun tentativo è stato mai compiuto di creare istituzioni democratiche sovranazionali.³⁵

Indubbiamente l'integrazione economica dell'Europa aveva enormemente contribuito allo sviluppo di una coscienza unitaria, a partire dalla quale gli europei avrebbero dovuto cogliere l'occasione, offerta dalla politica della *nuova frontiera*, per istituire una vera comunità politica:

Esiste molto diffuso nell'Europa occidentale un atteggiamento popolare favorevole all'unità europea, e quel tanto di realizzazione che essa ha avuto nelle tre Comunità economiche, se non è giunto a produrre una vera realtà politica, ha indubbiamente contribuito a far cadere la resistenza degli interessi economici, ed a diffondere ancor più l'idea di un'Europa occidentale unita. È questa la via da scegliere: riprendere con decisione il piano dell'unificazione federale

³³ *Ibidem*.

³⁴ P. Graglia, *Altiero Spinelli*, cit., pp. 412-17.

³⁵ Pietro Nenni - Altiero Spinelli, *Carteggio 1961-1971*, a cura di Edmondo Paolini, Editori Riuniti, Roma, 2007, p. 50.

europea, concependolo però per quello che essa è effettivamente e non come un'aggiunta all'alleanza atlantica.³⁶

Il promemoria suddetto fa parte di un carteggio che Spinelli e Pietro Nenni, lo storico *leader* socialista, intrattennero a partire dai primi anni Sessanta fino agli esordi dei Settanta. In vista dell'ingresso dei socialisti nell'area governativa, Spinelli contribuì alla definizione del loro programma di politica estera:

È evidente che questo ripensamento concerne anzitutto e soprattutto gli europei, ed in particolare le forze più rinnovatrici dell'Europa occidentale, le quali hanno ideali di sviluppo interno autenticamente democratico, di distensione internazionale, di simpatia per i popoli emergenti, e sono meno legate delle forze conservatrici al mantenimento dello *status quo*, ma non hanno dimostrato finora di comprendere troppo il problema europeo. [...]. Un tale cambiamento di prospettiva implicherà notevoli cambiamenti di politica, perché al posto dell'inerte simpatia americana per l'unificazione europea dovrà subentrare una consapevole e lungimirante azione diretta a legare il progressivo ritiro dell'America dall'Europa con la costituzione dell'unità europea, ed a facilitare così la trasformazione della coscienza popolare in effettiva e costruttiva volontà politica.³⁷

Nel 1963 fu formato il primo governo di centro-sinistra, presieduto da Aldo Moro. Nenni ricopriva il ruolo di vicepresidente e Giuseppe Saragat quello di ministro degli Esteri, fino alla sua elezione, nel 1964, alla presidenza della Repubblica.

Dal promemoria, *Linee generali di una iniziativa italiana per la costruzione di un'Europa democratica*, si evince che Spinelli vedeva nella presenza al governo dei socialisti l'occasione per promuovere un'azione del governo italiano a favore del processo di unificazione politica dell'Europa:

In un documento ufficiale intorno al quale l'Italia chiederà che gli altri paesi della Comunità si pronunzino, il governo italiano deve dichiarare di essere convinto che molti passi devono essere fatti per realizzare l'unità politica europea, che l'Italia è disposta a sondare tutte le possibili vie, ma che dopo le ormai progredite esperienze delle Comunità ed alla luce dei problemi che si pongono nel loro seno, il primo passo da fare è quello della democratizzazione delle Comunità, cioè la messa in opera di misure atte a sottoporre al debito controllo parlamentare e partecipazione popolare l'opera tutt'intera delle Comunità.³⁸

Nel 1969, Nenni, ministro degli Esteri nel governo di centro-sinistra, presieduto da Mariano Rumor, incaricò Spinelli di ricoprire il ruolo di suo consigliere per gli affari esteri.

Nel medesimo anno si concludeva la lunga esperienza governativa di De Gaulle. Spinelli non mancò di osservare nella nota *Prospettive per l'unificazione europea dopo la caduta di De Gaulle* che l'uscita di scena del generale avrebbe

³⁶ Ivi, p. 52.

³⁷ Ivi, p. 53.

³⁸ Ivi, p. 89.

accelerato il processo di unificazione politica, il quale, considerate le nuove sfide internazionali, non poteva essere rimandato:

Sarebbe un grave errore limitarsi allo sviluppo della Comunità economica rinviando ad un futuro più lontano il tema della integrazione politica. I problemi dell'integrazione politica (una voce unica dell'Europa rispetto agli Stati Uniti, all'Urss e all'Europa orientale, al Terzo mondo; la subordinazione dei problemi della difesa comune ad una concezione politica comune; lo sviluppo dell'idea della conferenza per la sicurezza europea; etc.) non possono essere più dilazionati troppo, e se non si affrontano, rendono praticamente impossibile anche lo sviluppo della integrazione economica.³⁹

Negli anni Settanta, con Spinelli ormai insediato come commissario europeo a Bruxelles, la crisi economica mondiale (dovuta all'instabilità monetaria) e la crisi energetica (dovuta all'aumento del prezzo del petrolio da parte dei paesi produttori) furono gli eventi internazionali che dimostrarono la necessità di una svolta nel processo d'integrazione. Per parte sua, il presidente americano Richard Nixon, poi avvicinato da Ford, adottò una linea politica di *Realpolitik*, tesa al rafforzamento del ruolo internazionale degli Usa.

Il ritorno di Spinelli tra le file del Pci, ovvero il suo ritorno in Italia per entrare nel Parlamento nazionale come indipendente nelle liste del Partito comunista, e di qui, sempre come indipendente di sinistra, in quello europeo⁴⁰, è riconducibile, da un lato, alla sua delusione per i limiti della Commissione europea, dall'altro, alla politica egemonica americana, che richiedeva di essere fronteggiata da un'ampia coalizione di forze politiche, dall'altro ancora, al progressivo inserimento dei comunisti nelle istituzioni statali, reso necessario dall'instabilità della crisi politica italiana.

Nel '73, anche per effetto della fine violenta del governo cileno di Salvador Allende, il *leader* comunista Enrico Berlinguer lanciò la politica del *compromesso storico*. L'impegno democratico del Pci, prima nella lotta di liberazione dal fascismo e poi nell'instaurazione dell'ordinamento repubblicano, avrebbe trovato nuova conferma nell'accordo con i maggiori partiti popolari e nell'assunzione di responsabilità governativa.

In un'epoca carica di tensioni sociali (provocate dalle proteste degli studenti e degli operai, che portarono alla formazione di gruppi extraparlamentari), Berlinguer vedeva nell'alleanza con i socialisti e i democristiani la piena attuazione del pluralismo politico e, dunque, la via da percorrere per scongiurare il rischio di soluzioni autoritarie:

³⁹ Ivi, p. 173.

⁴⁰ Spinelli sarebbe poi entrato nel Parlamento votato a suffragio universale diretto, tanto nel '79 che nel 1984.

A questo obiettivo è stata rivolta tutta la nostra lotta. È una lotta avviata da tempo, dal momento in cui la classe operaia ha assolto una funzione decisiva nella resistenza antifascista, nella riconquista delle libertà e delle istituzioni democratiche, per la salvezza della stessa unità e indipendenza nazionale, per la fondazione della repubblica e per dare all'Italia una Costituzione che, se non è socialista, è però una Costituzione democratica avanzata.⁴¹

Come è noto, fra il 1976 e il 1978, la politica del *compromesso storico* permise al Pci di sostenere, prima con l'astensione e poi con l'entrata in maggioranza, due successivi governi presieduti da Giulio Andreotti. Nel pamphlet *Pci, che fare?*, Spinelli interpretò il *compromesso storico* come atto politico di rinnovamento istituzionale della volontà generale:

La democrazia formale (o pluralista, come si dice oggi) essendo per sua natura un regime fondato poco sulla costrizione e molto sul consenso, *deve* fondarsi su un accordo profondo e permanente circa un insieme di dati e regole fondamentali della coesistenza civile da parte della enorme maggioranza, possibilmente della totalità, dei cittadini e delle forze politiche e sociali del paese. Se per avventura questo consenso di fondo (quel che Rousseau chiamava la *volonté générale*) si spezza o si dissolve, la democrazia è in pericolo e di regola muore se non si riesce a ricostruire quel dato di fondo primordiale.⁴²

Considerato che la Federazione europea sarebbe stata istituita, dagli stati indipendenti, tramite un contratto sociale, Spinelli riteneva che il *compromesso storico* tra forze europeiste avrebbe contribuito alla definizione di una volontà generale comunitaria:

La politica del compromesso storico è particolarmente valida nel campo d'azione della costruzione europea, cioè nella più importante delle innovazioni che la democrazia occidentale europea sta affrontando e che, ove non riuscisse, ben poche *chances* lascerebbe alle vecchie democrazie nazionali. La costruzione sovranazionale europea non può avvenire né per un moto insurrezionale che forzi il corso degli eventi facendo crollare resistenze ed impalcature antiche, né per conquista militare, come di regola si sono formati quasi tutti gli stati, ma, secondo il metodo civile, e perciò relativamente raro nel corso della storia, di un *contrat social* fra stati che liberamente decidono di mettere insieme parti della loro sovranità. Per questo motivo essa non può essere portata avanti con successo se non vi sarà anzitutto una vasta coalizione di forze europeiste presenti in tutti i paesi e in tutte le principali formazioni politiche, le quali, superando linee di divisione tradizionali fra nazioni e fra partiti, creino una *volonté générale* comunitaria. In secondo luogo, in questa ampia coalizione dovranno essere fortemente presenti e influenti le volontà decise a riformare ed innovare più che a conservare.⁴³

A tal proposito, Spinelli fornì una interessante lettura dell'agire politico del Pci, stabilendo un collegamento con le forze rivoluzionarie, che,

⁴¹ E. Berlinguer, *Per il socialismo nella pace e nella democrazia in Italia e in Europa*, Editori Riuniti, Roma, 1979, p. 40

⁴² A. Spinelli, *Pci che fare?*, Einaudi, Torino, 1978, pp. 13-14.

⁴³ Ivi, p. 21.

storicamente, hanno agito per la modernizzazione delle strutture statali europee:

Per il suo sviluppo politico è bene che ad un certo momento (il Pci) scopra i limiti ed i pericoli del concreto pensiero leninista, ma nell'azione politica egli continuerà a possedere una tensione etica, che è oggi assai difficile a trovare al di fuori delle file comuniste. Il che significa che quando il Pci si sarà dissolto nella realtà politica futura del popolo italiano, gli si riconoscerà assai probabilmente il merito di essere stato qualcosa di simile a quel che sono stati i calvinisti in Inghilterra e i giacobini nella democrazia francese, e ciò proprio in ragione della sua matrice leninista.⁴⁴

Per parte sua, ponendosi su una di linea di continuità con la visione politica di Gramsci, Berlinguer sosteneva che il Partito comunista, in quanto espressione di una volontà storicamente determinata, avrebbe guidato le masse operaie e popolari nel compimento della loro missione storica:

Ed ecco perché per noi – come ci hanno insegnato Gramsci e Togliatti – fare politica non è l'affare di ristretti gruppi dirigenti ma è costruzione di un partito di massa e di lotta, di classe operaia e di popolo nel cui seno, perciò, si realizza una accumulazione delle esperienze reali, la fusione tra le spinte di lotta immediate e quella visione critica complessiva della società e dello stato che è condizione di una politica e di una strategia rivoluzionaria. Così noi esprimiamo il ruolo che storicamente appartiene alla classe operaia e alle masse lavoratrici di forza dirigente della società.⁴⁵

La missione storica del proletariato consisteva nel portare a compimento la realizzazione del socialismo, attraverso la sua applicazione in Occidente, anzi, a questo punto nell'Europa delle Comunità:

Al movimento operaio dell'Europa occidentale spetta il compito storico di cogliere in tutta la sua portata la dimensione di questo processo e di farsi forza propulsiva e dirigente della costruzione di un'Europa comunitaria, democratica, progressista e pacifica, che muove in direzione del socialismo.⁴⁶

Erano queste le aperture che davano il destro a Spinelli per cercare di portare il Pci addirittura sulla linea della costituente europea, ritrovando persino un filo di continuità con il lontano messaggio gramsciano degli anni Venti:

Durante gli anni venti Gramsci dal carcere ha parlato della necessità di chiedere in Italia l'assemblea costituente. Con ciò voleva dire che si doveva puntare ad una mobilitazione di tutte le forze democratiche per trasformare l'Italia. Sapete come il Partito comunista sia stato reticente, convinto che bisognava impegnarsi per altri obiettivi, e tuttavia aveva ragione

⁴⁴ A. Spinelli, *Pci che fare?* cit., p. 7.

⁴⁵ E. Berlinguer, *Per un governo di svolta democratica*, Editori Riuniti, Roma, 1972, p. 94.

⁴⁶ E. Berlinguer, *Per il socialismo...*, cit., p. 36.

Gramsci. Ora, oggi, bisogna battersi perché il Parlamento europeo si trasformi in Costituente europea.⁴⁷

Spinelli restava in definitiva, malgrado gli aspri conflitti con gli antichi compagni al tempo della guerra fredda, un intellettuale e un militante legato alla storia della sinistra progressista, dimostratosi in grado di convogliare alcune delle visioni politico-sociali più complesse, come quella di Gramsci, se non addirittura il Pci stesso di Berlinguer verso l'incontro con una delle esperienze più democratiche di costruzione di uno stato nuovo, come quella americana, in vista dell'obiettivo "rivoluzionario" della costituente europea, dalla quale sarebbe dipesa la piena modernizzazione delle strutture statali e sociali della società europea, coinvolgendo nel più alto grado di civiltà così ottenuto anche il resto del mondo.

⁴⁷ A. Spinelli, *Discorsi al Parlamento, 1976-1986*, a cura di Pier Virgilio Dastoli, Editori Riuniti, Roma, 1987, p. 27.

Bibliografia

- BERLINGUER E., *Per un governo di svolta democratica*, Editori Riuniti, Roma, 1972.
- *La via europea al socialismo*, Newton Compton, Roma 1976.
 - *Per il socialismo nella pace e nella democrazia in Italia e in Europa*, Editori Riuniti, Roma, 1979.
- GENTILE E., *Fascismo e antifascismo*, Le Monnier, Firenze, 2000.
- GIORDANO R., *La nuova frontiera, la coalizione occidentale e la politica di potenza*, Il Mulino, Bologna, 1959.
- GRAGLIA P., *Altiero Spinelli*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- GRAMSCI A., *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno*, Einaudi, Torino, 1949.
- *La città futura 1917-1918*, Einaudi, Torino, 1982.
 - *La costruzione del Partito comunista*, Einaudi, Torino, 1971.
 - *Scritti 1915-1921*, a cura di Sergio Caprifoglio, Moizzi Editore, Milano, 1976.
- LENIN, *Che fare?*, Edizioni in lingue estere, Mosca, 1946.
- MERLI S., *Il socialismo italiano e la lotta contro il fascismo 1934-1939*, Feltrinelli, Milano, 1963.
- a cura di, *La rinascita del socialismo italiano e la lotta contro il fascismo 1934-1939*, Feltrinelli, Milano, 1963.
 - *Fronte antifascista e politica di classe: socialisti e comunisti in Italia 1923-1939*, De Donato, Bari, 1975.
- NENNI P., *I nodi della politica estera italiana*, a cura di Domenico Zucaro, SugarCo edizioni, Milano, 1974.
- NENNI P. - SPINELLI A., *Carteggio: 1961-1971*, a cura di Edmondo Paolini, Editori Riuniti, Roma, 2007.
- OVERY R. J., *Crisi tra le due guerre mondiali 1919-1939*, Il Mulino, Bologna, 1998.
- PAGGI L., *Gramsci e il moderno principe*, Editori Riuniti, Roma, 1970.
- PAOLINI E., *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia*, Il Mulino, Bologna, 1988.
- PISTONE S., *L'integrazione europea*, Utet, Torino, 1999.
- SALVADORI M. L., *Gramsci e il problema storico della democrazia*, Viella, Roma, 2007.

SPINELLI A., *Dagli stati sovrani agli stati uniti d'Europa*, La nuova Italia, Firenze, 1950.

- *Tesi federaliste*, Movimento federalista europeo, Roma, 1954.
- *Che fare per l'Europa*, Gli amici del Mondo, XI convegno, Roma, Teatro Eliseo, 2-3 febbraio 1963.
- *Il lungo monologo*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1968.
- *Pci, che fare?*, Einaudi, Torino, 1978.
- *Partiti e sindacati di fronte all'Europa*, Lacaíta, Mandria, 1979.
- *Machiavelli nel secolo xx*, a cura di Piero Graglia, Il Mulino, Bologna, 1987.
- *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, Bologna, 1988.

ROSSI E., *Il Manifesto di Ventotene*, Il Mulino, Bologna, 1991.

- *L'Europa di Altiero Spinelli, sessant'anni di battaglie politiche: dall'antifascismo all'azione federalista*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- *Europa terza forza*, a cura di Piero Graglia, Il Mulino, Bologna, 2000.
- *Discorsi al Parlamento, 1976-1986*, a cura di Pier Virgilio Dastoli, Il Mulino, Bologna, 1987.

SPRIANO P., *Storia del Partito Comunista italiano*, vol. III, Einaudi, Torino, 1970.

VALIANI L., *La parabola di Altiero Spinelli*, estratto da "Nuova Antologia" (luglio-settembre 1986), Le Monnier, Firenze.